



CHIESA - Il presidente del Marcianum spiega perché vale la pena scegliere la Chiesa cattolica: «Si sostengono tante opere sociali»

Roberto Crosta: «La mia firma all'8x1000 E' un motore di socialità e di benessere»



Roberto Crosta

«Perché firmo per l'8x mille? Perché è un grande motore e un acceleratore di socialità, di benessere». Roberto Crosta, segretario generale di Unioncamere del Veneto e presidente della Fondazione Marcianum di Venezia, spiega così la ragione di fondo per cui, nella sua dichiarazione dei redditi, mette il suo nome nello spazio riservato alla Chiesa cattolica.

«La Chiesa italiana - argomenta Crosta - si sta spendendo da moltissimo tempo su temi che non sono solo di culto ma anche di socialità. I numeri lo dimostrano e le azioni lo comprovano. E non si tratta di interventi messi in atto solo in relazione all'emergenza Covid, perché quella verso il sociale è un'attenzione che la Chiesa ha sempre avuto e che, semmai, si è rafforzata per venire incontro a chi è fragile e in difficoltà con la pandemia».

D'altro canto, la solidarietà messa in campo grazie alle risorse che vengono dalle firme apposte nel modello di dichiarazione dei redditi «va in aiuto al prossimo indipendentemente da qualsiasi credo. È una carità che manifesta il carattere cattolico della Chiesa, universale».

Un'esperienza di sussidiarietà. Per questo vale la pena

di sostenere l'8xmille: perché - sostiene il presidente del Marcianum - è uno strumento che consente di accendere tante iniziative che altrimenti, da sole, faticerebbero o non sboccherebbero mai: «Penso, per esempio, a tutte le mense per i poveri disseminate nel nostro territorio, o alle case per accogliere le persone più fragili. Sono esperienze importanti che difficilmente, altrimenti, ci sarebbero. Ma soprattutto mettono insieme più forze: quelle derivanti dall'8xmille, quelle che vengono dalla generosità personale di tanti volontari e quelle di tante persone che si impegnano in gesti di corresponsabilità e donazione. È una vera espressione concreta di sussidiarietà: grazie all'8xmille tutti siamo chiamati a dare un piccolo apporto, che è però importante per far capire che c'è una chiamata non solo al dono ma anche alla partecipazione».

Un po' come dire che l'8xmille mette in moto un'unità di energia accendendone insieme altre tre o quattro: il bilancio finale è perciò enormemente positivo.

Ma non tutti lo sanno: «O lo sanno parzialmente», osserva Roberto Crosta, «e a volte in maniera distorta». La prima distorsione comu-

nicativa «è nel tacitare l'8xmille di essere una questione solo confessionale, per cui le risorse raccolte verrebbero usate solo per finalità "interne", principalmente di culto. L'invito alla popolazione, al-

lora, è di informarsi, di andare alla radice delle cose. Il sito dell'8xmille mostra con trasparenza a cosa servono i soldi e grazie ad esso si capisce immediatamente che le destinazioni sono in larga

parte sociali».

Da qui anche un suggerimento, per fare capire in maniera diretta alla generalità degli italiani il valore dell'8xmille: «La testimonianza - sottolinea Crosta - è

fondamentale. Chi ha a che fare con l'uso di queste risorse lo racconti». Sarà il modo più efficace per dissipare dubbi e confermare tanti della bontà di una firma.

Giorgio Malavasi

CHIESA DEL TRIVENETO - Incontro on line dei delegati

La pastorale giovanile triveneta si interroga sui percorsi futuri

«Servono scelte coraggiose e si deve camminare insieme»

«Siamo sulla stessa barca»: questa espressione, ormai divenuta proverbiale, da quando papa Francesco l'ha pronunciata in Piazza S. Pietro il 27 marzo 2020, durante la preghiera in pieno lockdown, è la parola che più sintetizza quanto stiamo vivendo come pastorale giovanile nelle quindici diocesi e negli istituti di vita consacrata della regione ecclesiastica Triveneto. Lo osservano don Yacopo Tugnolo, delegato di pastorale giovanile della diocesi di Chioggia, e don Davide Brusadin, responsabile della commissione triveneta di pastorale giovanile in riferimento alle sollecitazioni emerse giovedì 28 gennaio durante l'incontro online tra la com-

missione di pastorale giovanile triveneta e il direttore del Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei don Michele Falabretti.

«Quell'espressione - riferiscono i due delegati - non è stata pronunciata con intento negativo, ma positivo e propositivo: siamo sulla stessa barca, la barca della Chiesa che nel mondo sta affrontando un momento forte della sua storia, ma su questa barca non siamo soli, c'è il Maestro. È dunque necessario guardare dentro a ciò che ci sta accadendo: ci accorgiamo di una rapidità altissima del cambiamento delle cose. Per questo occorre fare sintesi e trovare un punto fermo e cercare di annotare tutto e leggere le tra-



I delegati della Pastorale giovanile del Triveneto in videoconferenza

sformazioni che stanno avvenendo».

La pandemia è stato un acceleratore di quanto già era in atto: «E' dunque fondamentale è proseguire il processo sinodale che la Chiesa ha avviato. Ricordiamo il monito di Gesù: "il tempo è compiuto"; vuol dire che non dobbiamo rifare tutto, ma è importante mettersi in ascolto e vivere quel compimento che ci dice

che abbiamo già la grazia. Infine cogliamo delle tracce preoccupanti: non solo avremo conseguenze a livello sanitario, non solo le ferite lasciate dai lutti, ma stiamo vedendo la difficoltà economica».

E infine: quale forma dare alla pastorale? «Non tutto è da buttare via, ma occorre fare delle scelte coraggiose per risponderle; bisogna camminare insieme».

ROTTA BALCANICA - Nei giorni scorsi una delegazione di deputati Ue è stata bloccata ai confini

Migranti respinti illegalmente e rimandati in Bosnia Acli e Caritas: «Le richieste di asilo vanno esaminate»

Circa 8000 mila persone si trovano nei cinque campi profughi bosniaci in mezzo alla neve

«È difficile che l'Unione Europea possa imporre alla Bosnia di gestire l'emergenza migranti quando proprio i suoi stati membri non fanno rispettare le sue stesse leggi all'interno dei loro confini. La politica dei respingimenti finora attuata da paesi come Italia, Slovenia e Croazia è del tutto illegittima e su questo si è pronunciato pochi giorni fa anche il Tribunale di Roma con una sentenza che condanna il Ministero dell'Interno italiano, accogliendo la richiesta di protezione internazionale di un migrante, illegittimamente respinto oltre confine senza nemmeno aver potuto formulare la sua domanda di asilo». E' drammaticamente lucida l'analisi che Daniele Bombardi, coordinatore di Caritas Italiana per il sud-est Europa, fa sulla vicenda in occasione dell'incontro on line "L'inverno dei diritti", organizzato domenica scorsa dalle Acli di Venezia, Treviso e Veneto sul dramma dei migranti in Bosnia.

Era presente anche lui alcuni giorni fa in prossimità del confine tra Croazia e Bosnia - insieme agli europarlamentari Brando Benifei, Pietro Bartolo, Alessandra Moretti e Pierfrancesco Majorino - quando la polizia croata ha impedito di continuare oltre il loro sopralluogo. «Gli eurodeputati volevano esercitare il loro diritto all'ispezione - racconta - un diritto che non può essere impedito dalla polizia, ma,

arrivati a 400 metri dal confine, sono stati bloccati. Cosa si voleva nascondere? Abbiamo molte testimonianze di violenze e maltrattamenti: qui a Lipa ci sono persone che sono arrivate in Italia e che poi sono state rimandate indietro, prima in Slovenia e poi in Croazia senza mai poter presentare domanda d'asilo e poi sono tornate qui, in Bosnia, ad aggravare una situazione già drammatica».

Doppio flusso verso la Bosnia. Un doppio flusso di migranti, quindi, attraversa la Bosnia: quello formato da coloro che risalgono la rotta balcanica verso nord e l'altro, inverso, di quelli che provengono dai respingimenti. Entrambi destinati a "imbottigliarsi" tra le montagne innevate del cantone di Una-Sana, in uno dei soli 5 campi profughi allestiti in tutta la Bosnia. Troppo pochi per gli oltre 8mila migranti presenti, e Lipa è uno di questi.

«La risposta europea al fenomeno delle migrazioni è scandalosa», ha detto Silvia Maraone di Ipsia Bih, anche lei presente alla discussione on line, in collegamento da Lipa «paghiamo stati terzi come la Libia, la Turchia o il Marocco per chiudere i confini d'Europa e trattenerne lì i migranti. Così ai confini dell'Europa si concentrano questi campi profughi in cui le persone vivono in condizioni disumane. La crisi di Lipa non è altro che il culmine di una gestione migratoria in Bosnia sbagliata fin dal

Bombardi (Caritas): «Nemmeno l'Italia sta rispettando le leggi sull'immigrazione. E' di pochi giorni fa la sentenza del Tribunale di Roma che condanna il Ministero dell'Interno per aver respinto un richiedente asilo senza consentirgli di avviare le pratiche»

L'appello da Lipa: no a raccolte di beni, sì a donazioni Non è possibile gestire l'eventuale arrivo di vestiario usato

Da Caritas Italiana e Ipsia Bih giunge un accorato appello alle donazioni, ma solo a quelle economiche. Ingestibili e inefficaci le raccolte di indumenti, scarpe, generi alimentari in questo momento.

Per le normative anticovid gli indumenti andrebbero tutti sanificati e inoltre in loco non ci sono magazzini idonei né per-

sonale in grado di gestire quel tipo di solidarietà. Le associazioni impegnate in prima linea nell'emergenza migranti in Bosnia, inoltre, stanno cercando di acquistare il necessario presso le realtà locali anche per mettere in moto l'economia del paese, già pesantemente colpita. Per info www.caritas.it o www.ipsia-acli.it



Le condizioni disumane in cui si trovano gli ottomila migranti della rotta balcanica, dislocati nei campi in Bosnia

2018. Purtroppo non mi aspetto più nulla dall'Europa: non credo che sia la tanto celebrata patria dei diritti umani, quando poi gli stessi sono calpestatosi sotto gli oc-

chi di tutti. La verità è che l'Europa non fa niente perché non ne ha il potere, o perché, in fondo, non vuole esercitarlo. Ma i singoli stati

il potere ce l'hanno, eccome, e nel parlamento europeo hanno un peso enorme. E' qui che si fa il gioco: nei singoli stati, con accordi bilaterali, con piani di accoglienza, con politiche migratorie. Solo alla fine il risultato si deve portare a un livello più alto, in Europa appunto, per essere finalmente attuato».

Francesca Bellemo